

IL PRESIDENTE. Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le sue deliberazioni devono essere prese pacatamente, e non sotto l'influenza delle passioni e delle grida.

Se un'altra volta si rinnoveranno questi disordini, farò sgombrare le gallerie.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Or bene, io dichiaro che la causa del dissenso sorse dacchè l'illustre presidente del Consiglio era d'avviso che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opponente; e appunto allorchè trattavasi di prendere questa deliberazione, io aveva deliberato di rimettere il portafogli quando si fosse presa. (*Applausi prolungati — Sensazione*)

IL PRESIDENTE. Avverto che se si rinnoveranno questi disordini nelle gallerie, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.

Alcune voci. Le faccia sgombrar subito.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Siccome la deliberazione non fu adottata, noi, che eravamo d'avviso contrario, credemmo di rimanere.

Signori, siamo in un momento in cui il Governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, e perciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate; esse devono conoscersi affinchè possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione. (*Bene!*)

GIOBERTI. Dichiaro che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri, nè ad alcun membro della Camera; ma bensì a certi scritti calunniosi ed indecenti che oggi si pubblicarono.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal ministro dell'interno, credo di dover rispondere e dire, senza mancare alla convenienza del grado che testè occupava, che io non ho mai voluto l'intervento nel senso stretto di questa parola; che non ho mai voluto pigliare parte ad alcuna operazione che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo, a quel diritto che ne è la conseguenza per cui i popoli possono costituirsi come stimano opportuno.

Io non posso dir di più; l'affare a cui avevo posto mano, e che suscitò un disparere tra i miei colleghi e me, era un mezzo efficace per ottenere l'indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo di tutti. (*Bravo!*)

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che un tale atto ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e forse accelerata la vittoria, io non avrei mai preso tale deliberazione. (*Bene!*)

Io mi sento perciò obbligato, per ora, a coprire col più gran segreto quanto venne agitato nel Consiglio dei ministri, e le pratiche da me tenute coi diversi potentati d'Europa; ma vi replico che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi, e allora avrò non solo la vostra approvazione, permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, ma eziandio la vostra lode. (*Movimenti in senso diverso*)

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non ho mai inteso di mettere in dubbio il patriottismo dell'illustre preopinante: i sentimenti suoi verso l'Italia sono appieno conosciuti; ognuno sa quanto ha fatto per il risorgimento italiano, e nessuno può dubitare di questo.

Ma il dissenso cadeva soltanto sopra i mezzi: il dissenso era precisamente quello che io ho indicato. Io poi vorrei che l'onorevole preopinante m'indicasse che cosa intende per intervento. Se il mandare truppe in Toscana, il mandarle coll'ordine di ristabilirvi il granduca non è intervento, io non so più che s'abbia ad intendere sotto quel nome.

GIOBERTI. Io mi contenterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole ministro; imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo molto ben diverso da lui.

Egli mi chiede se non sia intervenuto il mandare truppe armate in Toscana. Mi conceda la Camera che, per non entrare nei casi particolari intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del signor ministro. Io chieggo se è intervento, nel senso che si dà in politica a questa parola, l'entrare in uno Stato qualunque con uomini armati; e rispondo, se questo ingresso è chiesto dal principe e dal popolo, non è più intervento; se si fa contro la volontà del principe e del popolo, allora è un intervento, allora io lo disapprovo, e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale; io non posso entrare, lo ripeto, nei particolari: ma persuadetevi, o signori, che ho creduto di poterne fare l'applicazione la più sincera di questa regola, senza che ora abbia a pentirmene.

Molte voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Chieggo se essa è appoggiata, poi la metterò ai voti.

GIOBERTI. Io mi associo anche alla domanda fatta, perchè la posizione delle due parti non è la stessa. Io mi credo vincolato, e non istimo di poter dare maggiori spiegazioni, nè di svelare quelle circostanze che mi giustificerebbero compiutamente, e ben vedo che dalla discussione potrebbero nascere tali inchieste, a cui mi è impossibile, come già dissi, rispondere presentemente.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico ufficiale, quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il Ministero: quindi eccito nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose, affinchè si sappia da tutti la verità.

IL PRESIDENTE. La chiusura essendo appoggiata, io la metterò ai voti.

RANCO. Domando la parola. La questione è di tanta importanza che io credo che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione. La Camera ha inteso le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale; io credo che sarebbe conveniente di dichiarare che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti, dichiarasse che essi hanno molto bene interpretato il voto del paese, che hanno molto bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, e risultando che l'ex-presidente del Consiglio ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno ad una questione di massima importanza, e che per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi (*Rumori*) la responsabilità de' suoi atti, proporrei che la Camera lo mettesse in istato d'accusa. (*Vivi segni di disapprovazione*)

GIOBERTI. Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui si parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere de' miei onorandi colleghi. Anche su questo punto io sarò laconico, e contenterommi di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto accennato, la maggioranza del Consiglio dei ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettatore e di uditore a tutti gli apparecchi del negozio. Quando poi si venne al punto dell'esecuzione, tutti i miei colleghi dissentirono da me; e per conseguenza, essendo impegnato nell'esecuzione medesima, dovetti per principio di onore, e secondo le regole